



L'EPPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell'EPPOCA
 STATO PONTIFICIO - presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE - Gabipetto Vieusseux.
 TORINO - Gjanini e Fiore.
 GENOVA - Giovanni Grondona.
 NAPOLI - G. Nobile e Difresno Librajo
 PARIGI - Umico Lelolivot, et C.
 MARSIGLIA - Mad. Camola Librajo.
 LONDRA - Pietro Rolandi Librajo.
 MALTA - F. Izzo. Strada Vescovo N. 93.
 LUGANO - Tip. della Svizzera Italiana.
 GINEVRA - Sig. Chorbulloz.
 FRANCFORT - Libreria d' Andrea.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato	7. 20	3. 80	2. 00	70
Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al con- fine	10. 40	5. 40	2. 80	1. 00

Un foglio separato Baiocchi cinque.
 N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al do-
 micilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPPOCA : Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.
 Pacchi lettero e gruppi saranno inviati franchi.
 Nei gruppi si noterà il nome di chi gl' invia.
 Il prezzo per gli annunci semplici Baj. 20. Le
 dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea.
 Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.
 Lettere e manoscritti presentati alla Direzione
 non saranno in conto alcuno restituiti.
 Di tuttocù che viene inserito sotto la rubrica di
 Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in ve-
 run modo la Direzione.

LUNEDI

ROMA 3 APRILE.

La generosa riscossa de' Popoli Lombardi ha finalmente attuato il compimento del grande voto della Indipendenza Italiana. - Da lungo tempo i desiderj erano nettamente formulati nelle idee concentriche di *libertà, indipendenza, nazionalità.*

Varcato lo stadio de' due primi fatti, resta a conseguire l'ultimo, tanto grande è durafuro quanto si vuole che sian gli altri, quanto si spera che gli umani diritti rivendicati lo siano sostenuti dalla potestà della loro ragione.

Poco, anzi nulla di decisivo la longanime eroica costanza degl' Italiani, e il sangue loro avrebbero fin qui conquistato se non si garantisse di una fortezza inespugnabile, vale a dire dell' unità nazionale.

Egli è pertanto che noi non sappiamo che aderire con tutta l'anima alle proposte già fatte dalla nostra stampa periodica sulla necessità di un Parlamento, di una Dieta Italica la quale tratti, e sciolga le quistioni degl' interessi per la intera Penisola.

Che l'edificio si elevi ad uno o più ordini, sovra più o meno larghe basi, benchè l'indipendenza, e le istituzioni democratiche vi siano puntello, non è ciò che alcuno possa municipalmente definire. — Il voto è della intera nazione: ma perchè si giunga in tempo perchè si impedisca la particolar discussione, e le gare, e i desiderj, e le pretese speciali, è d' uopo l'affrettarsi, è d' uopo di non perdere un sol minuto. Gli avvenimenti hanno il passo e la forza del *Simum*; chi non fa presto, lascia alla balia del caso il perdersi o il salvarsi: e quando si tratta di nazioni è sacrilegio l'abbandonarsi alla cieca volontà del destino. D'altronde gli animi han d' uopo di vedere omai precisato alcun che di meno incerto, ed equivoco, di scorgere alcun faro nel buio dell' avvenire, di ripararsi insomma con fiducia all'ombra delle quercie e de' lauri conquistati con tanto sangue, e sudore.

Sia Roma, la Città della forza morale, che raccolga i Padri della Nazione, sia Pio IX che li convochi, sia la benedizione di Dio, da esso lui chiamata sul loro capo, che ottenga

quella ampiezza di coraggio, d' intelletto, e di abnegazione che a' gran decreti abbisognano, e i Popoli riverenti accorranno tutti e d' accordo a tessere lieti la gran catena dello stabile patto italiano.

— Il Presidio Austriaco di Comacchio ha abbandonato quella piazza rassegnandola alle Autorità Pontificie che ne hanno ripreso immediato possesso.

NOTIFICAZIONE

DI MONS. ACHILLE MARIA RICCI DELEGATO DI ANCONA

Le presenti condizioni d' Italia, l' urgenza di provvedere alla difesa, e sicurezza del nostro Stato, alla concorde azione delle forze nazionali non isfuggirono alla saviezza del Ministero, all' alta mente del Sommo PIO.

« El con la fronte a terra i figli benedi d'Ausonia, le armi, i militi che gloriosi da Roma si avanzano. L' Italia e il Papato, l'Indipendenza e Roma sono in piena concordia tra loro. Si, o Anconitani, o abitanti di questa Provincia, ascolto ancora quel vostro grido, con che offriste averi e vita a tutela della Patria, a sostegno di Lui che siede in Quirinale. Per Lui non più un' idea, un desiderio, un voto è l'aver una Patria. Vi fu concessa; libera la manterrete come libera è l'anima, che fu data da Dio.

Sulla terra non v' ha cosa più grande che il fermo proponimento d' un Popolo che senza tregua cammina nel cospetto di Dio al mantenimento di quei diritti che vennero da Lui. Il tempo Voi dite è questo di serbar la parola; un grido di gioja s' innalza, *O rappresentante di PIO IX, leva la voce, che noi militi saremo, leva la voce, e ogni parola diverrà un soldato.* »

O valorosi abbiatevi un tributo di encomio, di patria riconoscenza: i Ruoli militari presso i Civici Comandi sieno aperti: ivi o volenterosi segnate i vostri nomi, tenetevi pronti, marciate a compiere i destini della Patria comune.

Ma questo slancio, che in libera gioventù sarà gloria perenne, si temperi in quei, che un sagra dovere di famiglia lega al suolo natio: anche questo ha i suoi bisogni, cui son essi chiamati.

Militi Cittadini, co'miei voti vi sarò d'appresso. Addio. Dalla vetta di S. Ciriaco, a piè degli Altari, alla Vergine Nostra innalzerò una prece, perchè su voi discenda la Benedizione del Cielo.

VIVA LA RELIGIONE; VIVA PIO IX. VIVA LA NAZIONALITA' ITALIANA
 Dalla Residenza Deleg. di Ancona questo dì 27 Marzo 1848.

Il Delegato Apostolico
 ACHILLE MARIA RICCI

Leggesi nella Gazzetta di Roma:

La gazzetta di Firenze, quelle di Torino e di Napoli hanno espresso fondate speranze, che sia per conchiudersi la Lega Politica fra i Principi Italiani. A noi è grata di ripetere quelle speranze, e crediamo che se la Lega non è effettivamente recata a Trattato regolare, può considerarsi implicitamente conchiusa.

Siamo assicurati che fra breve uscirà in luce la Legge Elettorale e quella sul Consiglio di Stato.

RAGGUAGLI STORICI DELLA RIVOLUZIONE DI MILANO

Dopo il mezzo giorno del 17 Marzo giungevano a Milano le notizie della rivoluzione di Vienna e vi destavano sgomento nel cuore degli Austriaci, conforto in seno alla popolazione lombarda. Scoceva l' ora fatale agli oppressori, recando il dì del riscatto agli oppressi.

L' animoso Podestà Casati a capo del corpo municipale, e della Congregazione delle provincie conducevasi al Palazzo del Governo a fare inchieste in favor del paese al conte O' Donel, rappresentante della Presidenza, poichè il Vicerè, ed il Governatore conte di Spaur avevano da più giorni abbandonato la città, senza che potessero prevedere, che non vi avrebbero mai più posto il piede. Era la mattina del 18 Marzo, che resterà segnata a caratteri indelebili nella storia della nazionalità italiana. Il disordine, indivisibile compagno della paura, e del despotismo abbattuto, erasi impadronito di quei luoghi, in cui già si aggravava la maledizione celeste. Impaziente curiosità sospinse molti cittadini al palazzo, perchè si era fatta precorrere la voce, che intuli sarebbero tornate le loro giuste domande. Le guardie che erano colà stanziare furono da malinteso timore spinte a far atto di ostilità contro il popolo. Esplosero i loro fuochi contro le masse tranquille ed inermi. Un infrenabile allarme si propagò ben presto in tutta la cittadinanza, che s' avventò furiosa nel primo impeto dell' ira contro le soldatesche. Furono queste disarmate, e trucidate, ed invaso sull' istante il Palazzo. Il vicepresidente circuito, assediato, incalzato, fu costretto a cedere alla necessità e promise di soddisfare i voti del popolo. Fu tradotto in casa Vidiserti nella contrada del Monte ove sottoscrisse le tre seguenti ordinanze di laceramento ammirabile.

« Il Vicepresidente, vista la necessità assoluta per mantenere l'ordine concede al Municipio di armare la guardia civica. »

« La Guardia della Polizia consegnerà le armi immediatamente. »

« La direzione di Polizia è destituita: e la sicurezza della città è affidata al Municipio. »

Segui' a queste un' avviso della CONGREGAZIONE MUNICIPALE di Milano concepito in tal modo:

« In conseguenza di ciò sono invitati tutti i cittadini dai 20 ai 60 anni, che non vivono di lucro giornaliero, a presentarsi al Palazzo Civico dove sarà attivato il ruolo della Guardia Civica.

« Interinalmente è affidata la Direzione di Polizia al signor Dottor Bellatti Delegato Provinciale.

« I cittadini, che hanno le armi dovranno portarle con se »

CASATI Podestà.

I Milanesi che erano stati brutalmente respinti dal palazzo di polizia, corsero immediatamente al Municipio per iscriversi nei ruoli della guardia civica. Il bisogno dell' armi era imminente. Numerosi drappelli di soldati eransi già partiti dal comando militare, e si temeva di una vicina incursione. I Milanesi però sprezzando il numero del nemico maggiore di 16 mila uomini, le artiglierie, le abbondevoli munizioni, deliberati di morir più presto, che lasciare incompiuta la santa impresa d' infrangere il giogo straniero, e di ricostituire la loro nazionalità italiana, si avventurarono inermi, ignari delle arti guerriere al più grande dei combattimenti. Era l' onnipotente forza morale, l' eroismo del dritto, e della giustizia, che sconvolgevano a formar la battaglia colla brutalità, e la tirannide.

Un sordo fremito un' agitazione sommessa, ma terribile dominavano il popolo alle ore due pomeridiane. Chiedevansi istantemente un governo provvisorio in difetto dell' antico governo, che mancava di capo; volevasi abolita la barbara legge *stataria*, Radetzki, e il direttore di Polizia rifiutarono di riconoscere questi provvedimenti, e l' istituzione della guardia cittadina. Coloro che si erano iscritti nei ruoli a tutela dell' ordine, sommarono a molte migliaia, ma non avevano, che seicento fucili, quasi tutti da caccia, e difettavano di ogni sorta di munizioni. Ribocavano le caserme di soldati nemici, che occupavano il Duomo, la Corte, il Palazzo del Governo, il Genio, e la Polizia, e che non si era voluta disarmare; la Gendarmeria, e buona parte dei Pompieri erano consegnati in quartiere; la cavalleria tedesca scorreva minacciosa i bastioni, le porte della città erano chiuse, e difese da molti pezzi di artiglieria. Tutto era avverso alle fervide brame dei milanesi. Lo spavento faceva tremare il cuore di Radetzki, che contenne le truppe, stimando la insurrezione più vasta, e più terribile di quanto veramente lo fosse. I cittadini allora non perdettero un' istante e si diedero a fortificare le vie con barricate, e furono soltanto molestati quà e là con parziali conflitti. Alle otto di sera si mandò una parte dei granatieri coll' artiglieria ad invadere il palazzo municipale, ove ebbe luogo la seconda mischia, che riuscì più funesta, perchè fatti prigionieri, 300 cittadini furono condotti in castello in mezzo alle vessazioni, ed alle ingiurie dei soldati. Altri attacchi non vi furono in quella sera; ma i cittadini si armavano intanto da ogni parte, e proseguivano a costruir barricate. Le campane suonavano a stormo, e tutti donne, vecchi, fanciulli vegliavano alla difesa.

La mattina del 19 parve mostrarsi propria all' alta impresa del popolo. Il Dio degli eserciti, nel dì, che gli è sacro non volle abbandonare quei prodi. Nella domenica infatti s' impegnava il sanguinoso conflitto e la città presentava l' aspetto di un campo trincerato, ed inespugnabile. I Tedeschi, impadronitisi delle porte, si erano distesi lungo la linea dei bastioni, e battevano l' interno dagli sbocchi principali fino ai ponti del naviglio. Più oltre non potevano. Ma i cittadini, che erano muniti di fucili stavano a guardia delle barricate; gli altri su i tetti alle finestre, aspettavano il nemico con seloi, tegole, mattoni, e con quanto di domestiche masserizie venisse loro alle mani.

Le guardie italiane spiegarono un' attività, un coraggio, una intrepidezza, una perspicacia, che non potrebbe attendersi dagli uomini più esperti, e più consumati nelle arti di guerra. Evidenti nella santa causa, e nella generosità dei popoli italiani fratelli non potendo uscire dalle porte gittarono giù dalle mura quattromila copie di un manifesto, che invitava tutte le città lombardo venete ad armarsi, e tutti i principi d' Italia a collegarsi con loro per discacciare il comune nemico.

A TUTTE LE CITTÀ E PER TUTTI I COMUNI DEL LOMBARDO-VENEVO

« Milano vincitrice in due giorni, e tuttavia quasi inermi, è ancora circondata da un ammasso di soldatesche avviliti, ma pur sempre formidabili. Noi gettiamo dalle mura questo foglio per chiamare tutte le città ed i comuni ad armarsi immantinenti in guardie civiche, facendo capo alle parrocchie, come si fa in Milano, e ordinandosi in compagnie di 50 uomini, che si eleggeranno ciascuna un comandante e provveditore per correre ovunque la necessità della difesa impone. Aiuto e vittoria!

Viva l' Italia — Viva PIO IX. »

Milano, li 20 marzo 1848 mattina.

« Cittadini! Il generale austriaco persiste, ma il suo esercito è in piena dissoluzione.

Le bombe che egli avventa sulle nostre case sono l' ultimo saluto della tirannide, che fugge. I nostri battenti non cresceranno nell' orrore della schiavitù.

Molti ufficiali si danno prigionieri. Interi torpi gettano a terra le armi avanti il tricolore italiano: alcuni tratti dall' onor militare domandano un istante a deliberare supplicando intanto di sospendere il vittorioso nostro fuoco.

Cittadini! perseverate sulla via che correte; ella è quella, che guida alla gloria ed alla libertà. Tra pochi giorni il vessillo italico sventolerà sulla cresta delle Alpi. Colà soltanto noi potremo stringerci in pace onorata colle genti, che ora siamo costretti a combattere.

Cittadini! fra poco avremo vinto. La patria deciderà de' suoi destini. Essa non appartiene che a sé. I feriti sono raccomandati alle vostre cure. Alle famiglie povere provvederà la patria.

Milano 20 marzo 1848 sera. »

Si elevarono globi aerostatici, portanti notizie della disavventurata città. Ma esterni ajuti non giunsero, e l' opra tutta, e la gloria fu riserbata agli eroi di Milano. Le vittorie si contavano colle ore. Crescevano prodigiosamente i difensori di Lombardia, e recavano le armi rapite ai nemici. Si erano assalite le caserme per impadronirsi delle munizioni degli avversari, si tentò di aprire le porte della città correndo impavidi incontro al cannone.

Le barricate impedivano le soldatesche, che guardavano le porte, che erano nelle caserme rinchiusi. Da breccie aperte nelle mura domestiche passavano i combattenti di casa in casa, molestavano dalle finestre più prossime ai Duszj il nemico, che non ristavasi giammai dal tirare colpi di artiglieria. I tedeschi inoltravansi coi cannoni al borgo di Porta Orientale, al borgo Monforte, a Brera, alla Cavalcina, al Baggio, a Porta Ticinese, ed erano ovunque ricevuti a colpi di fucile, e di proiettili, che da ogni parte su loro si scagliavano.

La mitraglia d' altronde loro principale difesa recava lieve danno alle case senza nieter vittime fra gl' intrepidi lombardi. Dei barbari molti ne cadevano uccisi.

Estrema la loro viltà, immenso il coraggio dei Milanesi. Due soli di questi tennero indietro al ponte San Damiano per lo spazio di un giorno un' intero corpo di truppa.

Ogn' indugio sembrando una perdita al valor Milanese, si formarono delle barricate mobili, rovesciando carrozze, e si andavano avanzando lentamente verso le porte. Scaricato il colpo dell' artiglieria nemica, sorgevano ritti su i piedi, e menavano larga strage dimezzo agli artiglieri tedeschi. Alcuno dei più coraggiosi, sovrappostosi al capo un fascio di piccole legna, corse ad appiccare il fuoco alla porta. In tal modo venne fatto di schiuderne tre in un sol giorno. I ragazzi stessi con intrepidezza ed ilarità inaudita, appena scoppiato il colpo del nemico cannone correvano a raccogliere i pezzi di mitraglia, e ridendo li fornivano a munizione dei fucili, e dei moschetti, che erano in mano dei combattenti lombardi. Anzi, se era dato ad essi di vedere i tedeschi, li guardavano con occhio di disprezzo, e di sdegno e compiacendosi dare a loro la baia. Le campane che rintoccavano a stormo, talmente inquietavano le orde barbariche, che volsero spesso colpi contro i campanili, ma tutti a vuoto.

Nella mattina del 20 la Congregazione municipale pubblicò i seguenti avvisi, mentre durava ancora il fatale conflitto.

« Ore 8 antimeridiane. — Considerando che per l' improvvisa assenza dell' Autorità Politica, viene di fatto ad aver pieno effetto il Decreto 18 corrente della Vice-Presidenza di Governo col quale s' attribuisce al Municipio l' esercizio della polizia non che quello che permette l' armamento della Guardia Civica a tutela del buon ordine e difesa degli abitanti, s' incarica della Polizia il signor Delegato Bellati, o in sua mancanza il signor Dottore Giovanni Grasselli, Aggiunto, assunti a collaboratori del Municipio il conte Francesco Borgia, il generale Lechi, Alessandro Porro, Enrico Guicciardi, l' avvocato Anselmo Guerrieri ed il conte Giuseppe Durini. »

Firmato CASATI Podestà.

« Il Municipio ha già decretato lo scarceramento dei detenuti politici che avrà luogo immediatamente. »

Firmato CASATI Podestà.

« In aggiunta all' avviso 18 corrente, col quale venivano invitati tutti i Cittadini dai 20 ai 60 anni che non vivono di lucro giornaliero, sono novellamente invitati i buoni Cittadini, compresi in quella categoria, affine che il numero sia sufficiente a garantire la sicurezza pubblica. Sono invitati ugualmente a portar seco le armi tutti quelli che ne avessero.

Le riunioni delle Guardie si faranno presso ciascuna

Parrocchia ove si organizzeranno in compagnie di 50, ed elegeranno provvisoriamente il rispettivo capo il quale sarà in corrispondenza col Municipio per le successive disposizioni. »

CASATI Podestà.

Dolorosi episodj accompagnarono per opera dell' Austriaco quelle gloriose giornate, e noi dobbiamo rimpiangere le vittime della rabbia del barbaro, e farne crescere smisuratamente l' odio nei petti nostri.

Fu sfogata la crudeltà in quelle abitazioni, che non si erano potute occupare dai cittadini.

Si bruciarono, strangolarono, inchiodarono; e crocifessero donne, e fanciulli, e si lacerarono miserabilmente le loro vittime in mille guise. Trovaronsi il padre, ed il figlio incatenati insieme, ed uccisi, si videro case, che contenevano numerose famiglie, divenute albergo di morti. Le madri alcuna volta domandando pietà mostrarono dalle finestre i bambini in fasce e gl' inumani usarono l' orribile iniquità di esploder le armi contro quegli innocenti, e quando li avevano veduti cadere dalle braccia materne, gl' infilzavano alle bajonette, e vi si rastullavan per via. Non risparmiarono incendi, e saccheggi, e vollero rinnovati i funesti tempi di Attila, e degli Unni. Si trattarono spietatamente i prigionieri, altri bruciandone vivi, altri immergendoli in mezzo alla calce.

I Milanesi d' altronde, usando di quella temperanza, che tanto distingue le nazioni civili, adoperarono con nemici feriti, e prigionieri tutta l' umanità, e quelle sollecitudini, che si convengono fra gli uomini.

Nel giorno 21 erasi già costituito un governo provvisorio, e pubblicava i seguenti proclami.

Cittadini!

« La necessità di difendere l' ordine, la proprietà, la vita, vi indussero a spiegare un eroico coraggio. Onde raggiungere il fine tanto desiderato, fa d' uopo non diminuire di quell' ardore che tanto vi distingue. Voi avete tutelata la pubblica sicurezza, voi avete tutelato il diritto; quest' opera santa non venga a mancare; ordine ed unione siano la vostra divisa.

Tutti quelli che hanno servito con qualche grado nella milizia sono invitati di presentarsi indilatamente al municipio, affinché il medesimo possa nelle attuali circostanze valersi di loro per cooperare alla difesa della città. »

Casati, Podestà

POPOLO DI MILANO!

« L' Europa ha gli occhi su di noi per decidere se il nostro lungo silenzio venisse da magnanima prudenza o da paura. Le provincie aspettano da Noi la parola d' ordine. Il destino d' Italia è nelle nostre mani. Un giorno può decider la sorte d' un secolo.

ORDINE! CORAGGIO! CONCORDIA!

Proclamiamo unanimi e pacifici, ma con irresistibile volere che il nostro Paese intenda di essere Italiano, e che si sente maturo a libere istituzioni.

Chiediamo offrendo pace e fratellanza, ma non temendo la guerra.

I. L' immediata abolizione della vecchia Polizia e la riorganizzazione di un nuovo Magistrato Politico sotto il governo del Municipio.

II. L' immediata abolizione delle leggi di sangue, e liberazione dei detenuti politici.

III. Una Reggenza provvisoria del Regno.

IV. Libertà della stampa per aver l' espressione de' voti del Paese.

V. Riunire immediatamente tutti i Consigli e i Convocati comunali perchè eleggano deputati ad una Rappresentanza nazionale.

VI. Guardia Civica sotto gli Ordini della Municipalità.

VII. Neutralità colle truppe Austriache garantendo loro il rispetto ed i mezzi di sussistenza. »

Cittadini!

21 Marzo — ore 9 di sera

« La caserma di S. Francesco, il Palazzo del Comando militare e la casa del Radetzki sono in nostre mani, è una nuova promessa della vostra vittoria. Sappiatela per averne la sicurezza che il nostro nemico non può altro che abbandonare la nostra città. Tutto viene ad assicurare la vostra fiducia; ne abbia nuovo stimolo il vostro coraggio.

In questo momento l' ufficio del Genio è espugnato — 160 soldati italiani e tre ufficiali sono prigionieri; i soldati fraternizzano con noi. »

REGOLAMENTO PER LA DIFESA DELLE BARRICATE

« (22 Marzo). 1. Tutte le persone armate di fucile dovranno collocarsi alle barricate presso i ponti, e al di là di essi, distribuendosi due per ciascuno: quando ve ne

siano di più si potranno alle barricate degli avamposti costantemente in sentinella.

2. Solamente avvicinandosi il nemico le sentinelle gridarono a tutta possa all' armi.

3. A questo grido quelle che sono incaricate della difesa delle barricate, dovranno recarsi immediatamente al loro posto.

4. Si raccomanda caldamente a tutti di tenere aperti i portelli delle case attigue alle barricate a salvezza delle guardie delle barricate.

5. Gli abitanti all'avvicinarsi del nemico difenderanno dalle finestre e dai tetti le proprie case coi sassi e colle tegole o con altro mezzo atto ad impedire il passo nelle contrade. E raccomandasi caldamente che ciascuno si tenga le materie accumulate in casa.

6. Le guardie che saranno costrette ad abbandonare una barricata dovranno dopo di essersi ritirate, gettarsi nella barricata susseguente a maggior difesa di quelle che sono già incaricate, e così di barricata in barricata.

Si pose mano agli assalti e si scacciarono i tedeschi dal duomo, inalberando nella cupola il vessillo tricolore, indi si spezzarono dal palazzo della Corte, da quello di Finanza, e da quello Criminale, d'onde si trassero i prigionieri politici, che accrebbero le file de combattenti.

La sera si assalì la gran-guardia alla piazza dei Mercanti, e si presero due cannoni. Furono occupate tutte le caserme, ed i corpi di guardia, al Genio vi fu un ferocissimo combattimento, ma pure furono obbligati a cedere, e si resero in numero di duecento.

Mentre tali fatti seguivano nell'interno di Milano, non ristavansi quei del contado dal cooperare vigorosamente a prò degli insorti. Duemila tutti armati penetrarono in città, gli altri si diedero cura d'intercettare i viveri, e di sbarrare le strade con grossi tronchi di albero, e si tennero pronti nei casolari, al didietro delle siepi, e delle barricate, composte coi tronchi medesimi a far fuoco sui nemici, se a caso uscivano dalla città.

Nella notte frattanto era stato posto l'assedio al castello, e non poteva certo durarla a lungo, perchè sprovveduto di munizioni, e di viveri. Bersagliava nonostante la città con bombarde, con racchetti, e con moschetteria, senza che potesse produrre un grave danno. Le donne, i vecchi, i bambini milanesi tempestarono dalle finestre le guarnigioni nemiche.

Il Generale Voya fu schiacciato da un mobile nella contrada Santa Margherita; si disse ucciso il detestato Siccardi commissario di polizia emulo di Bolza.

La sera del 22 i Milanesi cominciarono un'istante a perdersi di coraggio per gl'incendii cagionati dal bombardamento. Ma immediatamente ripresero animo, e non abbandonando nè difesa, nè offese si occuparono a spegnere il fuoco. I Consoli avevano protestato all'intimo di bombardare la città. Radetzki non rispose. Chiesero di venire a trattative, furono introdotti nel castello, e si deputarono mediatori col popolo. Gli Austriaci volevano una tregua di tre giorni, ed i milanesi dissero di voler tutti morire anzichè cedere. Intanto Radetzki partiva lasciando in castello i feriti, e mettendo in libertà i detenuti. Allora cessavano i colpi di cannone, e l'inimico tentava la ritirata in due colonne, avendo dimostrato volersi dirigere sul Mincio. Il Governo provvisorio pubblicava i seguenti proclami.

« Ormai la lotta nell'interno della Città è compiuta, è tempo che le città vicine si scuotano ad imitare l'esempio di questa.

Noi invitiamo tutti e ciascuno a costituire un Consiglio di Guerra che lasci le cose di consueta amministrazione ai Municipi costituiti in Governi provvisori. Per noi vi è un solo ed unico affare, quello della guerra per cacciare il nemico straniero, e le reliquie della schiavitù di tutta l'Italia.

Invitiamo tutti i Consiglieri di Guerra a limitarsi a questa. Ci sarà grato di ricevere, loro mediante, notizie ed intelligence per mezzo di Commissari che abbiano animo degno dell'impresa.

Noi domandiamo ad ogni terra d'Italia una piccola deputazione di baionette, che guidata da buon Capitano, venga a fare una giornata di assemblea generale ai piedi delle Alpi per fare l'ultimo e definitivo scontro coi barbari. Si tratta di ridurli coi debiti modi a portarsi immediatamente dalle altre parti delle Alpi, dove Dio li renda pur liberi, e felici come noi.

Dal Consiglio di Guerra in casa Taverna. »

Ore 4 pom. Il nemico vinto da tutte le parti è accampato quasi fuori della città. Quelli che ancora sono dentro si vendicano saccheggiando le chiese. Il vostro valore o Cittadini gli ha inviati, la vostra perseveranza si cura di distruggerli. Voi avete combattuto come leoni, il vostro eroismo servirà di esempio all'Italia. In

tanto la patria vi rende grazie e promette alle famiglie dei feriti e dei morti largo compenso. È questo un debito sacrosanto che la patria si assume.

Cittadini!

« L'armistizio offertoci dal nemico fu da noi rifiutato ad istanza del popolo che vuole combattere.

Combattiamo adunque coll'istesso coraggio che ci fece vincere in questi quattro giorni di lotta, e vinceremo ancora.

Cittadini! riceviamo di piede fermo quest'ultimo assalto dei nostri oppressori con quella tranquilla fiducia che nasce dalla certezza della vittoria.

Le campane a festa rispondano al fragor del cannone e delle bombe, e vegga il nemico che noi sappiamo lietamente combattere e lietamente morire.

La patria adotta come suoi figli gli orfani dei morti in battaglia, ed assicura ai feriti gratitudine ed assistenza.

Cittadini! questo annunzio vi viene fatto dai sottoscritti costituiti in governo provvisorio che, reso necessario da circostanze imperiose e dal voto dei combattenti, viene così proclamato. »

Cittadini!

« Si pregano istantemente tutte le Guardie civiche di prendere sotto la loro immediata protezione tutti i pubblici stabilimenti e tutti gli oggetti che vi contengono e soprattutto le carte che possono essere preziose per le famiglie.

« D'ora in poi tutte le cose che erano del Governo, sono nostre. Dunque conserviamole. — ORDINE E CONCORDIA! »

ITALIA LIBERA

« Il Governo Provvisorio cerca tutti i mezzi di provvedere alle strettezze del momento. Il Comitato delle sussistenze (contr. del Monte, casa Pasta) è incaricato di provvedere ai più urgenti bisogni e di aprire ne' locali lasciati sgombri dal nemico, altrettanti asili a quelle povere famiglie che la barbarie di lui ha prive di tetto. Ma tutti i poverelli sono ospiti della patria!

Schudete loro le vostre case, chiamateli alla vostra mensa! Oggi ci affratella il comune pericolo: domani ci affratellerà la vittoria comune, e nell'ebbrezza di essa noi ci sentiremo ancora fratelli come in questo momento in cui le bombe del nemico, non che sgomentarci, rinfiammano il nostro coraggio. »

VIVA L'ITALIA - VIVA PIO IX.

« Nel Broletto viene aperto altresì un registro nel quale si inseriranno tutti coloro, che vorranno volontariamente far parte dell'Esercito, ai quali i Milanesi danno moto per la rigenerazione Italiana. »

« Le mete del pane e delle carni non debbono essere accresciute dall'ultima pubblicazione. I prestinaei ed i macellai saranno indennizzati dalla patria.

Chi contravenisse sarà severamente punito. »

« Finchè dura la lotta non è opportuno di mettere in campo opinioni sui futuri destini politici di questa nostra carissima patria.

Noi siamo chiamati per ora a conquistarne l'indipendenza e i buoni cittadini di null'altro devono adesso occuparsi che di combattere.

A causa vinta i nostri destini saranno discussi e fissati dalla Nazione. »

Lasciando la città l'inimico non cessò per questo di essere infestato, dappoichè quei del contado non tardarono un'istante ad esplodere le loro armi dai varii posti, in cui si erano acquattati. Ma qui pure il livore tedesco volle dar saggio di non intesa barbarie. Uccisero, lacerarono, fecero in pezzi tutti quegli sventurati, che incontraron per via. Incendiarono Melegnano, e devastarono quelle amene campagne. La mattina del dì 23 alle due e mezza i milanesi entrarono nel castello; divenendo per tal modo padroni dell'intera città. Fecero prova i tedeschi di rientrare per tradimento da porta Tosa, ma furono vigorosamente respinti. A rassicurare gli animi dei Lombardi il consiglio di guerra pubblicava frattanto i seguenti avvisi unitamente al Municipio.

« I nostri avamposti verso la porta Tosa sono già negli orti della Passione, ove i nostri bersaglieri cominciano a spazzare i bastioni.

Verso porta Vercellina i nostri sono giunti vittoriosamente sino alle Grazie. Alcuni acquedotti, che passano sotto i bastioni, sono già asciugati, e ci mettono in comunicazione coll'esterno.

Il locale del genio militare fu preso dai nostri prodi colla baionetta. In tre giorni hanno già imparato a battersi come veterani.

Al di fuori cinquanta uomini di Melegnano hanno sorpreso con un'imbozzata un battaglione di Cacciatori,

che credendosi in faccia a un corpo numeroso si diede a precipitosa fuga, abbandonando morti e feriti.

Il nemico manca di viveri, gli ufficiali furono visti con pezzi di pane nero in mano.

Al di fuori la città è attornata di numerose bande venute da ogni parte, fra cui si vedono uniformi di bersaglieri svizzeri e di piemontesi che hanno precorso i loro corpi che passano il Ticino.

Il nemico ci chiede un armistizio certamente per potersi raccogliere e ritirare, ma è troppo tardi. Le strade postali sono ingombre d'alberi abbattuti. La sua ritirata diviene già molto difficile.

Coraggio: avvicinatevi d'ogni parte ai bastioni; date la mano agli amici che vengono a incontrarvi; questa notte la città deve essere sbloccata in ogni parte.

Valorosi cittadini, l'Europa parlerà di voi; la vergogna di trent'anni è lavata. Il trionfo dell'Italia è infallibile. »

Viva l'Italia; viva Pio IX. »

Cittadini!

« Il maresciallo Radetzky, che aveva giurato di ridurre in cenere la vostra città, non ha potuto resistervi più a lungo. Voi senz'armi avete sconfitto un esercito che godeva una vecchia fama di abitudini guerresche e di disciplina militare. Il governo austriaco è sparito per sempre dalla magnifica nostra città. Ma bisogna pensare energicamente a vincere del tutto, a conquistare l'emancipazione della rimanente Italia, senza la quale non c'è indipendenza per voi.

Voi avete trattato con troppa gloria le armi, per non desiderare vivamente di non depotle così presto.

Conservate adunque le barricate: correte volentieri ad inscrivervi nei ruoli di truppe regolari che il comitato di guerra aprirà immediatamente.

Facciamola finita una volta con qualunque dominazione straniera in Italia. Abbracciate questa bandiera tricolore che pel valor vostro sventola sul paese, e giurate di non lasciarnela strappare mai più. VIVA L'ITALIA!

Si avverte il pubblico che il castello debb'essere consegnato agli incaricati del governo provvisorio nei modi stabiliti, locchè è ad eseguirsi immediatamente. »

Casati, presidente

Comitato di Pubblica Sicurezza

Cittadini, l'opera gloriosa e santa della nostra rigenerazione fu cominciata dal Coraggio, coronata colla Costanza, ma deve essere perfezionata dall'ordine.

Per guarentire la sicurezza delle persone è necessario che certo numero di que' cittadini, i quali per mancanza di fucili non possono prender parte attiva nei combattimenti, si adoperino a sostener colla spada o meglio col buon senso gli ordinamenti del Governo e de'suoi Comitati

S'invitano perciò quelli che trovansi in tal condizione a recarsi presso al nostro Comitato in casa Taverna per esservi iscritti in drappelli diretti dai già scelti capitani:

Difender le pubbliche carte, gli effetti preziosi, resistere a malfattori, esser il braccio della giustizia è ufficio onorevole quant'altro mai, perchè esige valore uguale e virtù.

Cittadini! Non è lontana l'ora in cui torni Italia a ripigliare l'antico Primato fra le civili Nazioni. — Iddio è coi buoni; voi riconoscenti alla Provvidenza saprete colle vostre virtù mostrarvi meritevoli di quei miracoli pei quali vedete trasformarsi i fanciulli in giganti, le donne in eroine e regnar la pace e la moderazione in mezzo ai tumulti della guerra e alle trasformazioni della Società. — VIVA L'ITALIA - VIVA PIO IX.

(Continuazione e fine a domani.)

NOTIZIE DIVERSE

-- Ieri (2) sono giunte in Roma i due Cannoni che le Dame Genovesi hanno regalato alla nostra Civica.

Un distaccamento di Civici li hanno qui accompagnati da Civitavecchia. I casini e circoli di Roma hanno oggi dato loro un pranzo in contrassegno di gratitudine in conferma di fratellanza.

-- Essendosi rinvenuta la Reliquia della testa di s. Andrea che da circa un mese era stata derubata nella chiesa di s. Pietro: sabato tutte le campane suonarono in segno di gioia la sera la città fu illuminata, e fu anche straordinariamente illuminata la facciata e le cupole di s. Pietro. Ieri mattina le rappresentanze di tutti i circoli e casini si sono recate colle rispettive insegne e bandiere alla chiesa di s. Andrea della Valle ov'è stato cantato un Te Deum in rendimento di grazie.

Da queste dimostrazioni può al giusto scorgersi come la religione segua tra il popolo Romano a crescere ognor bella e fiorente.

— A Parigi corre voce che Lord Normanby attualmente ambasciatore in quella Città sia per essere destinato ambasciatore a Roma.

— I Polacchi residenti a Parigi hanno formato un reggimento e hanno adottato il costume Polacco.

— Gli Italiani si stanno organizzando per formarsi anch'essi in Reggimento vestendo l'uniforme della nostra Guardia Civica.

— A Genova per provvedere a qualunque evento minacciato dall'estero, è venuto ordine di armare sollecitamente i forti e tutte le batterie di mare lungo il litorale. E già vi si lavora con solerzia.

— Il Generale Regis è stato nominato Governatore di Genova. Il Governatore di Genova passa a Torino.

— Il ministro d'Austria con tutta la Legazione partì da Napoli nella notte del 29 marzo sopra un Vapore Austriaco, pare che avesse chiesto spiegazioni al Governo sulla truppa da spedirsi in Lombardia: non essendovi ministero non ebberisposta.

— A Napoli si volevano fare degli insulti agli stemmi di Russia e Prussia, ma la truppa sta vigile per opporsi.

— Si dice che una congiura si sia scoperta in Torino di cui avrebbe fatto parte un Generale, e compromesso un alto dignitoso Personaggio che sarebbe stato dal Re posto a disposizione di Sua Santità.

NOTIZIE DEL MATTINO

MILANO 26

Ieri verso le ore 12 incominciò l'ingresso delle truppe Piemontesi da porta vercellina entrando però dall'arco della Pace, via del Sempione. — Sulla piazza d'armi si schierarono in parata con tre bande militari distribuite. Contansi pressochè a 6 mila di fanteria, con 500 di Cavalleria ed otto pezzi di cannone che entrarono da quella parte sulla sera.

L'aspetto di quelle Truppe è meraviglioso, specialmente riguardando la splendidezza della Cavalleria.

27 Marzo.

— Le lettere di Vienna del 21 marzo annunziano che L'IMPERATORE FU DEPOSTO e PROCLAMATA LA REPUBBLICA.

28 marzo.

Gli eventi s'incalzano l'un l'altro con tanta rapidità e buona fortuna, che pare di sognare. Ieri si ebbe notizia che a Brescia fecero prigionieri, un Generale, due Colonnelli, due Tenenti Colonnelli, 60 ufficiali, 800 soldati e 60 Dragoni e Cavalli, 200 pesi di polvere, 3 cannoni e 60 carriaggi. — La cosa avvenne in questo modo. Gli austriaci forniti di artiglieria e molti carriaggi erano accampati in un Prato. I Bresciani si avvidero che quel prato poteva essere inondato, e nella notte misero ad esecuzione il loro progetto, mentre armati di ogni sorta d'armi li circondarono assaltandoli da ogni parte. I tedeschi nell'acqua fino al ginocchio non vedendo via di fuggire si arresero. Oltre a questo se ne prendono ogni giorno centinaia alla spicciolata: la Lombardia è diventata per loro una vera trappola da sorci.

GOVERNO PROVVISORIO

AVVISO

Riceviamo ora dal comitato di Guerra in Brescia le seguenti importanti notizie sugli arresti eseguiti a tutto ieri:

Il Generale Schönbals, capo dello Stato Maggiore. Due Colonnelli.

Due Tenenti Colonnelli. Cinquantuno Ufficiali.

Il Delegato Breindl.

Ottocento soldati di parecchi corpi

Sessanta Dragoni e cavalli.

Tre cannoni di campagna.

Sessanta tra carriaggi, cassoni e frugoni.

Dugento pesi di polvere.

La Rocca d'Anfo è in nostre mani.

Viva l'Italia, Viva l'Indipendenza!

Milano, il 27 Marzo 1848.

CASATI, Presidente.

BORROMEO.

BERRETTA.

STRIGELLI.

GUERRIERI.

CORRENTI, Segretario generale.

— A Como si fecero 1,500 prigionieri.

— È certissima la totale rivoluzione del Tirolo Italiano.

— Egualmente la resa delle fortezze di Mantova al popolo.

— Radetzki si ritira difficilmente nelle pianure irrigate.

Prendono i Tedeschi alla spicciolata. — Fra poco dalle truppe Piemontesi che sono in Brescia gli sarà preclusa la ritirata. Esse partirono da Milano il giorno 27 sulla strada di ferro per Treviglio.

— Passando da Lodi Radetzki levò una imposizione forzata di 30,000 lire i suoi ladri ed assassini soldati commettono per indole e per rabbia crudeltà inaudite.

Da tutti i punti di Lombardia giungono notizie di insurrezione. Essa è completa, generale, in tutte le città, in tutti i borghi e villaggi.

È un Vespro Lombardo! Il nemico nella ritirata sull'Oglio ha perduto ieri 1500 uomini tagliati fuori dal grosso dell'esercito col concorso de' nostri intrepidi Volontari e de' nostri alleati Genovesi, che accanitamente lo bersagliavano fra Calcio ed Urago. Il Contado levato a rumore secondò con bravura gli sforzi de' nostri prodi Lombardi-Genovesi, ed oltre i 1500 soldati fece abbassare la spada a parecchi uffiziali. Si dice che l'infame Torresani sia stato imprigionato dai Soncinesi. Verona che avea nei primi giorni fraternizzato cogli austriaci al subito pubblicarsi di quella menzognera Costituzione strappata dal popolo Viennese a' suoi infami oligarchi, ravveduta del momentaneo suo abbacinamento, e non potendo colla sua Guardia Civica impadronirsi dei forti che tutta la fasciano dalle subarbane alture, si è determinata a tenere in ostaggio il Vicerè; il quale, non avuto tempo a ritirarsi nei forti sta a vista e guardia del popolo, bloccato nel suo palazzo; tutto assediato intorno da fascine incendiarie, a tal uopo ingegnosamente appa-recchiate con ogni sorta di bitumi e peci opportunissime all'uopo; ed al primo segnale di ostilità che dar vorranno o i forti o l'imminente esercito austriaco che su lei batte in ritirata, il popolo Veronese è determinato ad appiccarvi il fuoco e mandare in olocausto della patria questo brano di ceppo imperiale che ammorba da tanto tempo il nostro paese, che il popolo solo in verità potrebbe purificare.

VOGHERA 28.

Alle 4 pomer. il Re accompagnato dal suo seguito e dal Duca di Genova e dall'Infante di Spagna entrò in Voghera incontrato ad alcune miglia fuori di città dall'intera popolazione plaudente. Feste, grida, illuminazione, bandiere ec.

CAPITOLAZIONE DI COMACCHIO

Li 30 marzo 1848.

La Colonna Mobile di Ravenna composta di Civici, di Svizzeri, Dragoni, e due pezzi d'Artiglieria insieme coi Civici di Russi e S. Alberto giunse in Comacchio il giorno 29 verso sera con gli applausi dell'intera popolazione.

I Capi della colonna ebbero conferenza col maggio-

re Austriaco comandante la Fortezza; il quale si mostrò sul principio contrario alla resa. Il giorno dopo però (30) il Maggiore suddetto, il Maggiore MONIARI comandante i Civici di Ravenna, il Maggiore DE GLUTZ degli Svizzeri ed il comandante della Civica di Comacchio combinarono i seguenti patti sulla resa della Fortezza e dei Forti circovicini.

1. La guarnigione austriaca lascerà tutte le armi ed i materiali da guerra alla forza Pontificia.

2. La guarnigione sarà mandata per mare al suo paese: le verranno somministrati dal governo Pontificio i mezzi per il viaggio.

3. Si accordano cinque giorni dalla data dell'accettazione per redigere gli inventari e fare la consegna della Fortezza.

4. La presente capitolazione sarà sottoposta alla sanzione del Generale Durando.

Prattanto le truppe pontificie fanno la guardia al Forte, acciò che dagli Austriaci non sia distratto veruno materiale che esiste dentro alla Fortezza.

VIVA L'ITALIA, VIVA PIO IX.

Nella di positivo del forte di Ferrara, Oggi (30) gran movimento di dispaaci fra il Card. Legato e il Comandante — Frequenti, diserzioni fra i Croati —

RIVOLUZIONE PRUSSIANA

Da recentissime notizie pare che i popoli Prussiani siano tutt'altro che contenti del tardo pentimento del Re. Colonia e le provincie Renane sono in tumulto, e pessimamente disposte contro di lui. Berlino e sempre in fremito. I cittadini rinfacciano al Re la inutile crudeltà: gli mostrano le vittime, che furono moltissime. Egli è già disceso (dicesi) alle preghiere ed alle lagrime.

RIVOLUZIONE POLACCA

Pare certissimo che la Polonia unisce la sua voce al gran concerto dei popoli risorgenti. — Corrispondenze e fogli tedeschi recano notizie di Repubblica già stabilita in Cracovia, d'una rivoluzione a Posen ed a Varsavia. — Aggiungono anche la morte (altri dicono la grave malattia) dell'Imperatore di Russia. — Questa merita conferma. Ma il movimento polacco è invincibile — Ne salutiamo i primi tentativi.

NAPOLI 1 Aprile.

Il programma presentato al Re dal Ministero Sallieti, proponeva di riformare lo Statuto Costituzionale, e di stabilire una sola camera, ed infine che istantaneamente fosse spedito un corpo di armata per la Lombardia. Questo programma non è stato accettato dal Re e tutte le milizie della capitale si sono messe sotto le armi formando della città un campo di battaglia in ispecie la piazza innanzi al Palazzo Reale. L'agitazione era estrema. Si aspettava da un momento all'altro una invasione per parte delle provincie sulla capitale. A tale fine erano state spedite staffette dai varj clubs, e si parlava della fuga del Re.

ARTICOLO COMUNICATO

Ha circolato in questa Città un attestato nel quale si legge essersi detto al Gonfaloniere che egli strappò una carta, in cui alcuni si erano sottoscritti per espellere i Gesuiti, e che Egli rispondesse « non ho veduto carta, ma però distornai questi malintenzionati ».

Il Gonfaloniere di Spoleto deve a se stesso ed alla Città lo smentire questa asserzione dichiarandola falsa, e calunniosa.

È falsa, giacchè invece di ammettere la esistenza di quella carta disse essergli in verità stata supposta, ma che non sapeva se avesse realmente avuto luogo; invece di dire di avere distornato quei malintenzionati disse non avervi preso alcuna parte, sicchè conchiusse « se la cosa è vera non prova che un momento di aberrazione di un Individuo che ha da se stesso riconosciuto il suo errore; ed aggiunse che i PP. Gesuiti non dovevano a Lui alcuna riconoscenza, ma sibbene al buon senso della Popolazione che coi mezzi legali, e mai colla violenza intende all'adempimento de'suoi giusti desiderii.

È calunniosa tanto verso la Città quanto riguardo al Gonfaloniere. Per la Città, giacchè s'insinua la convinzione di mense sediziose che mai ebbero luogo malgrado il desiderio e l'eccezzamento di chi brama trascinarvi il partito liberale per quindi accusarlo. Per il Gonfaloniere poichè viene Egli tacciato di millantazione e di calunnia: di millantazione vantandosi di aver distornato un progetto (probabilmente favoloso) mentre Egli nulla fece per impedirne l'adempimento; di calunnia accusando di male intenzioni de' pacifici Cittadini e civilissimi, verso i quali ha Egli invece debito di giustizia di rendere gli elogi più estesi alla loro condotta, di riconoscenza la più sentita per l'affezione che gli addimostrano.

Il Gonfaloniere di Spoleto non mancherà mai ai suoi doveri; se vi fossero male intenzionati cercherebbe persuaderli, saprebbe frenarli; non essendovi come non vi sono, non soffrirà mai che i suoi Concitadini siano calunniati, giacchè lo ha detto e lo ripeterà sempre; l'onore della Città è il suo onore, ed Egli è al suo posto per difenderlo in ogni circostanza e contro chiunque si attentò attaccarlo.

Spoleto 18 Marzo 1848.

Il Gonfaloniere
Firmato - L. Pianciani

M. PINTO, L. SPINI, Direttori

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219.